

"La Sindone di Torino non è stata utilizzata come tovaglia per l'Ultima Cena"

Michele Loconsole

E-mail: enecba@tin.it

Il mio intervento si inserisce nell'interessante dibattito, tuttora in corso tra sindonologi ebraisti, liturgisti ed esegeti, che ha per oggetto un tema abbastanza singolare, ovvero, se la Sacra Sindone - il lenzuolo funebre che secondo la Tradizione cristiana avrebbe avvolto il corpo esanime di Gesù - possa essere stato utilizzato dai Dodici e dal Maestro come la tovaglia che ha adornato il tavolo dell'Ultima Cena. Tale ipotesi nascerebbe dalla constatazione che la primitiva comunità cristiana ha sviluppato, a partire dai primi secoli, due differenti tradizioni eucaristiche: la tradizione detta dell'*altare-sacrificio* e quella dell'*altare-cena*; soltanto successivamente, i due antichi riti liturgici, influenzandosi vicendevolmente, hanno dato origine all'unica celebrazione eucaristica, così come noi oggi la conosciamo.

La nascita e la natura della tradizione eucaristica che fa riferimento all'*altare-sacrificio* non è oggetto di discussione tra gli studiosi del settore, perché condivisa da tutti: il *panno* messo sull'altare, fin dall'antichità, ha voluto simboleggiare la Sindone, cioè il segno visibile e concreto del sacrificio di Gesù Cristo per la salvezza dell'umanità. La chiesa di Gerusalemme, la più antica anche da un punto di vista liturgico, ha trasmesso alle altre chiese, d'Oriente e d'Occidente, questa comprensione liturgico-simbolica; le fonti patristiche e liturgiche a questo riguardo sono certe e numerose¹.

Per quanto riguarda l'altra tradizione eucaristica, quella definita come la tradizione dell'*altare-cena*, le opinioni, quanto all'origine e alla natura del rito, sono a dir poco discordanti: essa nascerebbe perché il Telo funerario di Gesù è stato usato in primo luogo come la tovaglia servita per adornare il tavolo dell'Ultima Cena, oppure si è sviluppata in conseguenza alle celebrazioni eucaristiche fatte dalla comunità gerosolimitana utilizzando la Sindone come *copri-altare* successivamente all'evento della Risurrezione?

Prima di continuare la trattazione in oggetto è utile sottolineare che l'intero argomento in questione presuppone che la Sacra Sindone sia stata effettivamente il lenzuolo funebre che ha avvolto il corpo esanime di Gesù, e che gli apostoli e la primitiva comunità gerosolimitana possedevano la preziosa *Reliquia* almeno dal giorno successivo alla Risurrezione.

Per rispondere invece alla domanda sopra esposta bisognerebbe comprendere se al tempo di Gesù, in Palestina, era in uso, nella cultura domestica ebraica, l'utilizzo della tovaglia, usata come copri-tavola durante la consumazione dei pasti.

L'arredamento delle abitazioni giudaiche del I secolo d.C. non prevedeva la presenza di mobili adibiti specificatamente alla consumazione dei pasti; non vi erano, cioè, tra gli elementi d'arredo, né sedie, né tavoli da utilizzarsi per il pasto. Come è noto l'uso di tali componenti d'arredo si riscontra in epoche più tardive e soprattutto in Occidente. Il pasto, soprattutto in Oriente, veniva consumato il più delle volte utilizzando strutture occasionali, quali casse, ripiani, tavolozze, e talvolta avveniva addirittura in piedi. Le stanze degli appartamenti dedicate alla *zona giorno* erano piccole e utilizzate simultaneamente per le varie esigenze della famiglia, non ultime il lavoro artigianale per gli uomini e quello domestico per le donne. La presenza di tavoli e di sedie utilizzati esclusivamente per la

¹ Cfr Relazione della prof. Rebecca Jackson tenuta al IV Congresso Internazionale a Roma, *La storia della Sindone nella chiesa giudeo-cristiana e paleo-cristiana*, p 1-4.

consumazione dei pasti non era ritenuta pertanto funzionale al tipo di arredamento semitico antico, che doveva essere invece sobrio e duttile alle più diversificate esigenze della famiglia. Solo nelle grandi occasioni, pensiamo alle feste religiose, soprattutto durante il *סדר של פסח*, *Seder shel Pesah*, tutta la famiglia si riuniva intorno al pasto e lo faceva *alla romana*, cioè distesi o seduti per terra, separati dal pavimento semplicemente attraverso l'uso di tappeti o di pedane prodotte da legni leggeri quali le canne. Pensare quindi all'uso di una tovaglia come ornamento per un inesistente tavolo da pranzo mi sembra una forzatura storica.

I sostenitori dell'ipotesi secondo la quale nel I secolo d.C. nell'area palestinese gli ebrei utilizzavano tovaglie per adornare tavoli da pranzo, fanno riferimento al noto Codice giudaico *שלחן ארuch*, *Shulchan Aruch o Tavola Apparecchiata*. Questa fonte, la più autorevole sezione dell'*Halakhah*, è stata scritta però nel XVI secolo dal rabbino Joseph Caro, e insieme a quella ashkenazita *Tovaglia*, sono state fortemente criticate dall'ebraismo ortodosso perché la gente, erroneamente, le riteneva più autorevoli del *Talmud*: il maggior critico di queste "disfunzioni culturali" è stato il rabbino Judah Loew Ben Bezalel (1525-1609); si è posto cioè un problema di gerarchia delle fonti, e un'errata attribuzione dei modelli comportamentali ad epoche molto distanti tra loro.

Da quanto fin qui detto mi sembra pertanto improbabile che nel I secolo d.C., in Palestina, le donne ebraee facessero uso di tovaglie per adornare i tavoli preparati per la consumazione del pasto. L'uso di un tale ornamento era consentito soltanto in campo liturgico, ma più che di tovaglie si trattava di piccole stoffe ricamate: si pensi ai *pettorali* o *אפוד* *efod*.

Infatti, per confermare quanto detto, mi servirò dell'analisi di alcuni termini "chiave" dei testi scritturistici del Nuovo Testamento, proprio in riferimento alle pericopi che descrivono l'ambiente e le azioni dei protagonisti dell'Ultima Cena².

1) Quando è stata acquistata la Sindone?

Il primo lemma che prendiamo in considerazione è relativo all'azione di Giuseppe di Arimatea quando, in Mc 15,46 si fa riferimento al suo interessamento nei confronti del corpo esanime di Gesù e all'acquisto della Sindone. Il verbo utilizzato è *αγορασας*, cioè "colui che comprò" dal verbo *αγοραζω*=comprare. Se l'autore sacro avesse voluto evidenziare che l'oggetto in questione, il *lenzuolo* (*σινδωνα*), utile ad avvolgere il corpo di Gesù, fosse stato acquistato precedentemente al momento della crocifissione, non avrebbe utilizzato il verbo relativo all'acquisto; sarebbe stato invece sufficiente che avesse riferito "*preso il lenzuolo...*", utilizzando pertanto il verbo *λαμβάνω*=prendere. Il verbo *αγοραζω*, invece, indica l'azione dell'acquisto di un oggetto avvenuto in una piazza pubblica, al mercato, e Giuseppe di Arimatea ha avuto, infatti, tutto il tempo necessario per comprare il lenzuolo funebre da un commerciante di stoffe nelle piazze di Gerusalemme: Gesù muore all'ora sesta, cioè alle 15, e prima che iniziasse il riposo pasquale, cioè al tramonto, il ricco sinedrita aveva a disposizione tre ore, tempo più che sufficiente per acquistare il lenzuolo, ritirare il corpo di Gesù e approntare la sua sepoltura.

2) Le scritture parlano di tappeti o di tavoli?

Nell'introduzione della relazione ho riferito che al tempo di Gesù, in Palestina, non si faceva uso di tavoli e di relative tovaglie per la consumazione dei pasti: i semiti, infatti, mangiavano seduti o sdraiati su dei tappeti; se questo è vero sembra improbabile che i Dodici avessero messo una tovaglia sui tappeti utilizzati durante l'Ultima Cena. Sempre in Mc 14,15 viene detto: *αυαγαλιον*

² La Bibbia italiana utilizzata è quella di Gerusalemme; quella greca è il *Nuovo Testamento. Greco e italiano*, a cura di A. Merk e G. Barbaglio, Bologna 1990.

μεγά εστρωμενον, *una grande sala con tappeti*. Il termine εστρωμενον utilizzato da Marco è il participio del piuccheperfetto del verbo στρωνυμι=stendere, ricoprire. Anche Luca descrive la sala servita per l'Ultima Cena, come αναγαιον μεγα εστρωμενον, utilizzando le stesse parole di Marco; nella traduzione in lingua italiana, le due pericopi sono tradotte, però, in modo differente: non ci troviamo più in *una sala grande con tappeti*, ma in *una sala grande e addobbata*. La notazione critica della Bibbia di Gerusalemme, però, evidenzia che al versetto 12 il termine *addobbata* è stato preferito a *stesi i letti*, a mio avviso più attinente al significato originale. È interessante riportare anche la traduzione fatta dalla Bibbia Interconfessionale (LDC-ABU) che sia in Marco che in Luca (22,12) traduce il lemma εστρωμενον con la locuzione "ricoperta di tappeti".

I Dodici e Gesù, quindi, non hanno consumato l'Ultima Cena su di un tavolo, ma distesi su tappeti, così come abbiamo detto nell'introduzione quando abbiamo riferito degli usi e dell'arredamento semitico antico.

a) La mensa

A rafforzare quanto detto, vengono in aiuto le pericopi neotestamentarie della cena pasquale, dove i quattro evangelisti descrivono le azioni fatte dai commensali durante l'Ultima Cena: Mc 14,17 riferisce, "*Ora, mentre erano a mensa e mangiavano...*". Il termine italiano *mensa* è stato tradotto dal lemma ανακειμενον, cioè "giacere, stare disteso, dormire", termine formato da ανα, che traduce anche "indietro, sdraiato, giaccio a mensa", e il verbo κειμαι, "giaccio, dormo, sto disteso". Quanto questo abbia a che fare con il termine *mensa* non ne ho idea. La stessa cosa accade in Mt 26,20: "*si mise a mensa*", anche qui come in Marco abbiamo il verbo ανεκειτο. Potremmo allora tradurre Marco con "*Ora, mentre si stesero e cominciarono a mangiare...*", e Matteo con "*si mise disteso con i Dodici*".

b) Il tavolo

In Luca e Giovanni, invece, i termini in oggetto sono stati tradotti in lingua italiana con il lemma *tavola* e non più come hanno fatto per Marco e Matteo, con *mensa*.

Giovanni, in 13,23, usa lo stesso termine di Marco e di Matteo: ανακειμενος, ma questa volta la traduzione inspiegabilmente riporta il termine *tavola*: "*Ora, uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola, al fianco di Gesù*". Luca, invece, in 22,14, riporta un altro verbo: ανεπεσεν, da αναπιπτω che traduce "cado indietro, mi rovescio, mi adagio, mi getto", comunque, un'azione volontaria. Ciò che è stato tradotto con "*prese posto a tavola*", può essere più corretto con "*prese posto adagiandosi per terra e gli apostoli con lui*". Infatti qualche versetto dopo, in Lc 22,21, il racconto del tradimento di Giuda, riportato solo dall'evangelista medico, la traduzione italiana riporta nuovamente il lemma *tavola* per tradurre il termine greco questa volta diverso da quello utilizzato in 22,14: "*Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola...*". Il termine in greco è τροπεζης, che traduce oltre a *tavola*, anche il lemma "cassa o cofanetto da cambiavalute": sappiamo infatti che Giuda era il tesoriere dei discepoli di Gesù.

Conclusione

Da quanto detto fin qui possiamo dedurre che la Sindone è stata utilizzata da Giuseppe di Arimatea solo per la sepoltura di Gesù, infatti viene anche definita *monda* (Mt 27, 59= καθαρα; =candido); e che la cena fatta da Gesù e dagli apostoli è stata consumata su dei tappeti e non certamente su di un tavolo adornato da una tovaglia.